

Jack Walrath

Hot hard bop



Jack Walrath
Heavy Mirth
SteepleChase

L'ultrasessantenne trombettista Jack Walrath (ex Charles Mingus) riesce ancora a cavare succo saporito dallo stra-spremutato limone del post hard bop, con composizioni complesse e audaci, ricavandone musica dal vivido calore dove i suoi interventi agili, puntuti, sfrontati e intervallati a larghi salti si insinuano iridescenti. A. G.

Dave Douglas

Omaggio a Lester Bowie



Dave Douglas
Spirit Moves
Greenleaf Music

L'inquieto» Dave Douglas con una band di quattro ottoni più batteria celebra Lester Bowie e la sua sperimentale Brass Band, mantenendone lo spirito e la sonorità e al contempo discostandosene con una musica che rimane douglasiana, cioè più asprigna, intellettuale e virtuosistica e comunque intensa ed emozionante. A. G.

TOP 10 DECENNIO

I migliori album dal 2000 al 2009
secondo il New Musical Express

The Strokes 'Is This It

2001



02 The Libertines *Up The Bracket* (2002)

03 Primal Scream *XTRMNR* (2000)

04 Arctic Monkeys *Whatever People Say... (2006)*

05 Yeah Yeah Yeahs *Fever To Tell* (2003)

06 PJ Harvey *Stories From the City... (2000)*

07 Arcade Fire *Funeral* (2004)

08 Interpol *Turn On The Bright Lights* (2002)

09 The Streets *Original Pirate Material* (2002)

10 Radiohead *In Rainbows* (2007)

Gabriele Coen tra klezmer e jazz

Sotto l'egida di John Zorn allegria e melanconia in un cd
che mescola la musica popolare con ritmi più sofisticati



Gabriele Coen «Jewish Experience»

Awakening

Tzadik

ALDO GIANOLIO

Gabriele Coen, compositore, clarinetista e sassofonista, da quindici anni si dedica al recupero della musica ebraica ripropo-
nendola in chiave moderna e jazzistica con la consapevolezza del profondo conoscitore (è anche autore, assieme a Isotta Toso, del libro *Musica errante. Tra folk e jazz: klezmer e canzone yiddish*, Stampa Alternativa, 2009). In vacanza l'anno scorso a New York, Coen era andato al concerto di John Zorn, uno dei suoi idoli ed ispiratori. Fra un set e l'altro, aveva avvicinato Zorn consegnandogli il suo cd *Golem*, registrato per l'Alfa Mu-

sic, e al colmo della sorpresa la mattina dopo Zorn gli aveva già scritto una email dichiarandosi entusiasta del disco e proponendogli un contratto con la sua casa discografica, la prestigiosa Tzadik, con cui incide tutto il meglio del nuovo jazz newyorchese.

Il disco per la Tzadik è ora uscito, *Awakening*, e dimostra vieppiù come Zorn abbia buon fiuto. Dei dieci brani inclusi sei sono composti da Coen, uno dal pianista Pietro Lussu, un altro dal chitarrista Lutte Berg (chiudono la formazione Marco Loddo al contrabbasso e Luca Caponi alla batteria) e due sono tradizionali: di questi *Koilen* ha curiosamente l'incipit identico a *Bella ciao*, andando a complicare la già travagliata storia della genesi della celeberrima canzone partigiana.

L'adattamento della musica klezmer (e in parte sephardita) al jazz (e viceversa) di Coen, non così letterale come in Don Byron o esaperata come in Zorn, mantiene il giusto equilibrio fra composizione e improvvisazione, producendo una combustione di ricca e cangiante esuberanza senza che l'andamento popolare della musica ebraica e quello più sofisticato del jazz vengano a perdere i loro connotati: c'è un misto di allegria e melanconia che aleggia, adornati dall'uso sapiente di microtoni, melismi cromatici, tempi sfrangiati, inaspettati cambi di direzione e contrasti di dinamiche sonore. ●

INDIE ROCK

STEFANO MILIANI



Con Benvegnù la seduzione si colora di rabbia

Ogni goccia di te, ogni goccia di me sulla tua schiena». E uno - in una classica ottica maschile - s'immagina la goccia che scende lungo l'incavatura di una schiena femminile. L'inizio è sensuale, poi la chitarra e la band prendono l'abbrivio e la sensualità diventa grinta. Paolo Benvegnù al Circolo degli artisti di Roma con una band abbondante e versatile mette in campo qualcosa come la seduzione della rabbia, e la rabbia della sensualità, confermando come il rock italiano indie stia conoscendo una stagione proficua e originale. Lui dal vivo è pure meglio che su album o via radio. Il cantante-chitarrista e i suoi musicisti on stage non si

negano variazioni sul tema e se le canzoni scorrono lungo una corrente d'amarezza esistenzialista, di sconolatezza, davanti al suo pubblico Benvegnù sciorina una vena d'ironia, anzi d'autoironia, che rende più sfaccettato il personaggio. Sulla melanconia che veste le sue canzoni Benvegnù è il primo a scherzare.

DISSONANZE E 'ALEJANDRO

Dissonanze e deviazioni dal tracciato maestro per poi ritornarvi. È nel suono che passa sulle pareti del Circolo come carta vetrata - non meno che nei testi - la volontà di non rassegnarsi. Complesso è il suo bagaglio sonoro: sembra aver pescato qualcosa dal progressive rock anni 70, più dal grunge, più - grazie al principale chitarrista tuttofare - bagliori psichedelici. Ci scappa perfino - se non prendiamo un granchio - una citazione dei Police incastonata fra distorsioni rock ma dalla logica dell'improvvisazione jazz. Frattanto *Io e il mio amore* live si conferma una sorta di ballad toccante e originale e lui un cantante dalla individualità nitida. Tanto da potersi permettere nei bis un inserimento sorprendente - come fa spesso nei concerti: riprende *Alejandro* della pop star più mediatica e mainstream che ci sia, Lady Gaga. Tormentone debitamente massacrato e preso per i fondelli, eppure sfruttato. Perché Paolo lo piega alla sua cifra: triste, sì, ciononostante con il sound di chi non si rassegna all'esistente mesto di oggi. Come ben ricorda quando canta con toni aspri «Ricostruiamo tutto, distruggiamo tutto, per non affogare». Già, è questo che è in ballo. ●